

Reggio, gli arsenali delle 'ndrine per tutelare gli affari della droga

Reggio Calabria. Armi ed esplosivi senza limiti. Una disponibilità che ha accresciuto notevolmente la forza criminale del gruppo mafioso con roccaforte ad Arghillà. Una potenza di fuoco particolarmente sviluppata, ammessa con evidente preoccupazione dai magistrati della Procura antimafia, che si evince dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, dai rinvenimenti effettuati a più riprese da Polizia e Carabinieri negli spazi condominiali delle palazzine di Arghillà trasformati in veri e propri bunker (proprio all'alba di martedì scorso, il giorno della maxi retata, si è registrato l'ennesimo rinvenimento di armi clandestine, di diverso calibro e perfettamente funzionanti, tra cui fucili a canne mozze e fucili a pompa) ed addirittura dalle stesse esaltazioni criminali degli indagati captati dalle cimici del pool antimafia. Uno dei capi, tanto per chiarire al proprio interlocutore il profilo criminale che ormai si era ritagliato, è fin troppo eloquente: «Ho un'ottantina di pezzi, ma no a buffoneria, con i fatti. 28 bombe, qualche bazooka ce l'abbiamo, non ci sono problemi, siamo bene attrezzati va». Ed ancora, tanto per rafforzare l'autorevolezza criminale: «Se tu pigli un automatico io te ne piglio cinquanta! Ora subito! Non gonfiarmi la testa con un automatico perché io te li porto tutti qua!». Nessun dubbio per il Gip di Reggio nel contestare la detenzione di armi, anche da guerra, con l'aggravante mafiosa, il cui possesso aveva il fine di «agevolare» le condotte delle 'ndrine reggine o manifestare il metodo intimidatorio delle cosche: «Le intercettazioni forniscono la piena prova delle disponibilità, sotto l'egida di Fabio Morelli, di un vero e proprio arsenale». Armi che il gruppo criminale non esitava a portare in luogo pubblico anche solo per festeggiare l'arrivo del nuovo anno». Ad apporre il sigillo alle contestazioni dell'accusa sono le cantate del collaboratore di giustizia Carmine Pablo Minerva. Contributo prezioso, perchè direttamente a conoscenza delle dinamiche fuorilegge di Arghillà, valorizzato nelle carte di indagine nel trattare il tenore armato dell'associazione: «Non possono essere trascurate le specifiche e convergenti dichiarazioni del collaboratore di giustizia Minerva Carmine Pablo il quale, in sede d'interrogatorio del 23 giugno 2023, ha affermato la disponibilità da parte del Morelli Fabio di un consistente quantitativo di armi pronte ad essere utilizzate in caso di necessità dal gruppo nella sua complessità». Ai magistrati dell'Antimafia reggina ha eloquentemente evidenziato: «Tutte ce l'ha, lui se le compra, si compra tutte le armi, tutte! E se le devono usare, le usano!». Armi che avevano il fine primario di tutelare il buon andamento degli affari della droga. Altro scenario prospettato dal collaboratore di giustizia Minerva che ha riferito «come il Morelli Fabio, sfruttando il generale controllo territoriale della località di Arghillà, esercitasse concreta forza di intimidazione monopolistica (verbale e fisica) affinché infatti gli altri gruppi criminali stanziati in Arghillà effettuassero i loro traffici commerciali illeciti in posizione di sostanziale assoggettamento alla famiglia Morelli ovvero acquisendo i quantitativi di sostanza stupefacente dalla predetta

associazione e al prezzo dai medesimi imposto». I capi del clan Morelli, intercettato, di fronte ad un emissario mandato da Catona dove operava nel settore del traffico di droga, non stava rispettando i patti stipulati al tempo in cui erano liberi gli anziani vertici, e non indietreggiava dal prospettare ritorsioni di matrice mafiosa per proteggere i propri affari legati al narcotraffico. Intercettato così si esprime: «Perché se io devo uscire per fare, per fare la guerra, non ve la dovete sentire, io devo uscire per fare la guerra, con tutto il rispetto. Lui sta saltando gli impegni di una persona, che fu fatto con noi». Poi chiarisce il quadro personale: «Io nella famiglia sono l'ultima ruota del carro però ricopro il ruolo che ricopro: la guerra la so fare! Perché se io capisco che c'è la mancanza di rispetto e quello non sa niente, con tutto il rispetto qua succede un bordello, perché le prese per il culo a me e agli amici nostri e a mio fratello non ci piacciono, giusto? Quindi se lui ha buone intenzioni, viene si aggiusta, si mette in chiaro, noi vogliamo conto!».

Francesco Tiziano